

LA PITTURA VERONESE NELL'ETÀ BAROCCA

a cura di

Luca Fabbri, Fabrizio Magani, Sergio Marinelli

SCRIPTA EDIZIONI



Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio
per le province di
Verona, Rovigo e Vicenza

LA PITTURA VERONESE NELL'ETÀ BAROCCA

a cura di Luca Fabbri, Fabrizio Magani, Sergio Marinelli

Testi

Antonio Cipullo
Rita Dugoni
Luca Fabbri
Andrea Ferrarini
Lorenzo Giffi
Fabrizio Magani
Sergio Marinelli
Fabrizio Pietropoli
Chiara Rigoni
Donata Samadelli
Maristella Vecchiato

Cura redazionale

Alberto Cibir

Indici e bibliografia

a cura di Alberto Cibir

Realizzazione editoriale

Scripta edizioni, Verona
Impaginazione: Danisa Fantoni
Post produzione: Luca Toffalori

Repertorio fotografico a cura di

Luca Fabbri, Lorenzo Giffi, Sergio Marinelli
con la collaborazione di Antonio Cipullo,
Elisabetta Fedeli, Giovanna Marchi

Campagna fotografica

Ditta Luigi Baldin, Elisabetta Fedeli
con Florindo Romano e Lorenzo Giffi

Restauro

Chiara Scardellato, Guglielmo Stangherlin

Segreteria amministrativa

Maria Graziella Erbogasto con Diego Nicolò
Italiamaria Lazzarini con Antonella De Iseppi,
Cinzia Mariano

Ringraziamenti

Stefano Pachera, Accademia di Belle Arti
di Verona
Fabio Venturi, Gruppo AGSM
Mario Peghini, Biblioteca Comunale di Avio,
Archivio Beni Culturali territorio aviene
Rita De Tata e Patrizia Moscatelli,
Biblioteca Universitaria di Bologna
Mons. Bruno Fasani, Biblioteca Capitolare
di Verona
Claudio Pistoni, Elisabetta Leonardi,
Comune di Sassuolo (Mo)
Flavio Tosi, Comune di Verona
Paola Arduini, Comune di Caprino Veronese (Vr)
Giorgio Accordini, Comune di San Pietro
in Cariano (Vr)
Faccioli Mario, Comune di Villafranca
di Verona (Vr)
Achille Variati, Comune di Vicenza
Fabio Bombardieri, Congregazione
della Misericordia Maggiore, Bergamo
Mons. Giacomo Mazzorana, Ufficio Beni
Culturali Ecclesiastici, Diocesi di Belluno-Feltre
Don Fabrizio Rigamonti, Ufficio Beni Culturali,
Diocesi di Bergamo

Mons. Federico Pellegrini, Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici, Diocesi di Brescia
Mons. Giuliano Marangon, Ufficio Beni
Culturali Ecclesiastici, Diocesi di Chioggia
Don Gianluca Gaiardi, Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici, Diocesi di Cremona
Mons. Claudio Giacobbi, Vicario Episcopale,
Diocesi di Mantova
Carlo Capponi, Ufficio per i beni Culturali,
Arcidiocesi di Milano
Don Bruno Cogo, Ufficio per i Beni Culturali,
Diocesi di Padova
Mons. Giorgio Seno, Ufficio Beni Culturali,
Diocesi di Rovigo
Don Giovanni Cristoforetti, Ufficio Arte Sacra
e Tutela dei Beni Culturali Ecclesiastici,
Arcidiocesi di Trento
Don Paolo Barbisan, Ufficio Diocesano per
l'Arte Sacra e i beni Culturali, Diocesi di Treviso
Don Gianmatteo Caputo, Ufficio Beni Culturali,
Patriarcato di Venezia
Don Luciano Dalla Riva e Cristiana Beghini,
Ufficio Beni Culturali, Diocesi di Verona
Mons. Francesco Gasparini, Ufficio
per i Beni Culturali, Diocesi di Vicenza
Andrea Falaorni, Ufficio Beni Culturali,
Diocesi di Volterra
Patrizia Grandi, Museo della Rocca di Dozza (Bo)
Alessandra Montanera e Elena Varvelli,
Museo Civico di Casale Monferrato (Al)
Cristina Gnoni Mavarelli, Villa medicea
di Cerreto Guidi e Museo Storico della Caccia
e del Territorio (Fi)

Con il sostegno di



ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI VERONA

MUSEI D'ARTE
e Monumenti



Cultura



Immagine di apertura:
Louis Dorigny, *Perseo*, Grezzana (Vr),
frazione Cuzzano, Villa Allegri, Arvedi.

Copyright ©2017
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

Distribuzione editoriale
Scripta edizioni
Viale Cristoforo Colombo, 29
37138 Verona
tel. 045 8102065
idea@scriptanet.net

ISBN 978-88-98877-83-6



Antonio Giarola, *Cristo crocifisso con san Francesco e san Carlo Borromeo*, Mezzane di Sotto (Vr), Chiesa di Santa Maria Assunta.

ANTONIO GIAROLA

Verona 1595 circa - Verona 1674

Il suo primo e oscuro periodo lo vede legato a Carlo Saraceni con documenti a Roma (1617-1619) e a Venezia (1620). Angelo Mazza gli attribuisce già qualche figura nel complesso decorativo del maestro in San Lorenzo in Lucina a Roma¹. Nel testamento, Saraceni, a Venezia, lascia al pittore veronese, che lo “serve”, un vestito e alcune calze di seta². Dipinti come la *Cena in Emmaus* del Seminario vescovile veronese o il *Cristo crocifisso con san Francesco e san Carlo Borromeo* della parrocchiale di Mezzane³ possono annoverarsi tranquillamente nell’ambito della pittura caravaggesca, connotati anche di un’originalità formale e spirituale. La *Cena in Emmaus*, che resta forse il suo capolavoro, è costruita come un’azione scenica, scopertamente teatrale. Il pittore si rivela dotato di una spiccata vena narrativa, ben dimostrata anche nelle tele che raffigurano i miracoli di sant’Antonio di Padova, nella sagrestia della chiesa di San Fermo Maggiore.

Dopo, nella *Felsina pittrice*, Malvasia ricorda Giarola come l’allievo preferito dell’Albani⁴; quindi una vasta letteratura collega genericamente il suo nome alla scuola dell’Albani ma soprattutto di Reni. Il problema nel suo caso è il raccordo tra lo stile giovanile, mutuato da Saraceni, e quello più tardo, tutto incentrato su Reni. È probabile che l’artista, di sicuro assai eclettico, abbia alternato entrambi i linguaggi per un certo tempo, a seconda della commissione e della destinazione delle opere. Anche gli influssi strozzeschi, variamente dibattuti dalla critica, si possono anticipare alla presenza di un allievo genovese di Strozzi, Clemente Bocciardo, presente con opere a Verona nel 1618, assai prima della fuga del maestro nel Veneto⁵. Ma Giarola intanto fu attivo anche a Mantova⁶ e a Bagolino, nella montagna bresciana⁷. Sempre con successo. Angelo Mazza ha ricostruito il catalogo consistente del soggiorno emiliano, che dovette essere un vero trasferimento di residenza, tra il 1630 e il 1650⁸. Si conoscono anche copie da Reni con la firma di Giarola: egli era comunque tra

gli allievi che godevano maggiormente la stima del maestro e lavorava nello studio personale del maestro, non nella sala della scuola comune. L’ipotesi recente, legata al ritrovamento eccezionale di cinque tele attribuite a Giarola, raffiguranti i *Sensi*, di pittura vagamente riberesca, sembra purtroppo sfumata in favore di un pittore fiammingo, Jan van Dalen, che mostra tuttavia una materia singolarmente affine, risalente probabilmente alla combinazione delle stesse matrici caravaggesca e reniana⁹. Il *Martirio di san Bartolomeo* di Giarola, in San Bartolomeo a Modena, è costruito comunque su uno schema compositivo di Ribera. La più famosa opera locale, veronese, con *Verona implora la Trinità per la cessazione della peste* nella Chiesa di San Fermo Maggiore, datata da Bartolomeo dal Pozzo al 1636, sembrerebbe esser stata ripresa largamente più tardi, nel 1659, dallo stesso autore¹⁰.

Intorno al 1670 Giarola è ancora vivo ed è riconosciuto come il membro più autorevole, se non il direttore, dell’Accademia privata dei pittori veronesi, distinto dagli altri anche dal titolo di “Cavaliere”, conferitogli probabilmente già dal duca di Mantova. Di lui resta anche un insolito ritratto, cordiale e colloquiale, quello del canonico Giambattista Cassani, un confessore di monache e direttore spirituale di conventi femminili, oggi conservato al Museo di Castelvecchio di Verona, all’incirca della metà del secolo. L’antico naturalismo veronese è qui limato negli schemi più misurati e idealizzanti reniani, conservando tuttavia un’impressione sincera di verità.

Maestro d’ogni possibile eclettismo, Giarola si rivela tuttavia capace di grandi capolavori in tutti gli stili che pratica e persegue. Egli risulta anche il tramite culturale più diretto, per quasi mezzo secolo, tra la pittura veneta e quella emiliana del suo tempo. E appare comunque, a Verona, l’artista più informato allora di quanto avveniva in tutto il resto d’Italia.

Sergio Marinelli



Antonio Giarola, *Ritratto del canonico Giambattista Cassani*, Verona, Museo di Castelvecchio (foto Umberto Tomba).



Antonio Giarola, *San Giuseppe in gloria con san Costanzo e Filippo Benizzi*, Sassuolo (Mo), Chiesa di San Giuseppe.

1. S. Marinelli, *Il giovane Turchi: la nobiltà del pittore*, in *Alessandro Turchi detto l'Orbetto (1578-1649)*, catalogo della mostra a cura di D. Scaglietti Kelesian, Milano 1999, pp. 11-20.
2. V. Martinelli, *Le date della nascita e dell'arrivo a Roma di Carlo Saraceni, pittore veneziano*, in "Studi Romani", VII, 6, 1959, pp. 682-684.
3. S. Marinelli, *Su Antonio Giarola e altri fatti veronesi del suo tempo*, in "Paragone. Arte", XXXIII, 387, 1982, pp. 33-43.
4. C.C. Malvasia, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi* [1678], II, a cura di G. Zannotti, Bologna 1841, p. 179.
5. Marinelli, *Su Antonio Giarola* cit., pp. 33-43.
6. S. Marinelli, *La pittura tra Verona e Mantova*, in *Il Seicento nell'arte e nella*

cultura, atti del convegno a cura dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere ed Arti, Cinisello Balsamo 1985, pp. 75, 78, 83.

7. E.M. Guzzo, *Contributo per Antonio Giarola*, in "Arte Veneta", 45, 1993, pp. 97-101.
8. Mazza, *Pittura emiliana a Venezia* cit., pp. 141-164.
9. *Les Cinq Sens d'Antonio Giarola dit "Il Cavalier Coppa". Un hommage à Federico Zeri*, catalogo della mostra a cura di D. Benati et al., Bologna-Parigi 2015. L'ipotesi dell'attribuzione delle tele a Van Dalen si deve a Giuseppe Porzio.
10. A. Mazza, *La conversione emiliana di Antonio Giarola*, in *La pittura veneta negli stati estensi*, a cura di J. Bentini, S. Marinelli, A. Mazza, Modena 1996, nota n. 13 a p. 256.